

CAROLA CECCHIN: DONNA DI COMUNIONE E DI PACE
“CONSACRALI NELLA VERITÀ” (Gv 17,19)¹

Con gioia ho accolto l’invito a dire una parola sulla prima suora cottolenghina avviata agli onori degli altari: suor Maria Carola Cecchin. La ragione è che ho avuto, tramite l’amicizia con suor Antonietta Bosetti, Postulatrice, la grazia di seguire e condividere fin dall’inizio la Causa di Beatificazione nel segno della comunione dei carismi e nella convinzione del respiro ecclesiale delle Cause di Beatificazione e Canonizzazione: si tratta di figlie e figli della Chiesa che risplendono per esemplarità e santità di vita. Suor Carola è stata, con cuore e spirito di madre, donna di comunione e di pace, costruite nell’esercizio quotidiano della pazienza e della bontà concreta verso le consorelle, i missionari, le popolazioni africane.

Consacrata nella verità

Nella preghiera sacerdotale di Gesù al Padre è racchiuso il senso di tutta la nostra esistenza. «*Ci ha consacrati, cioè consegnati per sempre a Dio, affinché, a partire da Dio e in vista di Lui, potessimo servire gli uomini*». La vita di Maria Carola è stata realmente consacrata nella verità, operando a partire da Dio, in comunione con Gesù Cristo, nell’amore dello Spirito Santo. Si è unita e conformata a Gesù Cristo, rinunciando a se stessa e vivendo in fedeltà gli impegni assunti con la sua professione religiosa, di Suora Cottolenghina, vivendo come missionaria in terra africana. Ma la prima terra di missione, come donna consacrata, fu la vita semplice e umile nella cucina: “È là che si formò, che imparò lo spirito di sacrificio; è là che incominciò ad essere missionaria, a guadagnare anime a Gesù...”. Ciò che vale non è “fare il missionario”, ma “essere missionario” nei tempi e nei modi che Dio e l’obbedienza richiedono.

Unita a Cristo

Il legame con Gesù è stato la costante della storia di Maria Carola, fin da ragazza e poi come giovane suora, e andò crescendo in modo straordinario nella sua lunga marcia missionaria. “Il pensiero che potrò in qualche modo concorrere a far dilatare il Regno di Gesù mi riempie di riconoscenza verso di Lei e verso il Signore, io offro fin da questo momento tutta la mia vita”. Con queste parole, il 19 marzo 1904 chiedeva a Padre Ferrero, successore del Cottolengo, la possibilità di essere inviata come missionaria in Africa, desiderio che si compì il 28 gennaio dell’anno successivo. Tale legame è stato pagato attraverso il superamento di se stessa, la rinuncia non solo al male, ma anche agli affetti e alle cose più care. Una potatura che la segnerà fino alla fine della vita perché il dono di sé fosse autentico e non effimero o interessato: l’amore vero è un taglio sul vivo, se non vogliamo dare il di più! «*È richiesto che noi, che io non rivendichi la mia vita per me stesso, ma la metta a disposizione di un altro – di Cristo. Che non domandi: che cosa ne ricavo per me? bensì: che cosa posso dare io per Lui e così per gli altri? O ancora più concretamente: come deve realizzarsi questa conformazione a Cristo, il quale non domina, ma serve; non prende, ma dà*».

Nella sua offerta fatta il 6 gennaio 1899 Solennità dell’Epifania quando emise la Professione Religiosa, formulò questa preghiera che anticipò quanto visse poi. “Che il mio corpo si consumi come questa cera, o Gesù, scompaia dopo aver tanto fatto e sofferto, né di me resti traccia quaggiù come nulla resterà di essa! Che della mia anima, come da questo lucignolo, emani luce e calore:

¹ Riferimento all’omelia del papa Benedetto XVI tenuta in occasione della messa crismale del 5 aprile 2012 nella Basilica vaticana e riportata nelle parti in corsivo.

luce radiosa per me nella conoscenza Tua, calore infuocato per il prossimo che dovrò amare tanto da dimenticare me stessa, per poterlo beneficiare, edificare e portare a Te, o Gesù, Amore mio Divino! A Te che scelgo per mia porzione nel tempo e nell'eternità”.

Obbediente allo Spirito

La sua conformazione a Cristo l'ha portata ad un'evangelica obbedienza che ha fruttato un profondo rinnovamento, in particolare presso le popolazioni a cui il Padre l'ha inviata come missionaria del Vangelo e del suo amore. Una sollecitudine, non secondo i suoi desideri e le sue attese, ma nella docilità all'azione dello Spirito Santo, ai bisogni reali delle persone e ai semi di speranza posti nei cuori della gente e nelle culture. *«Cristo non ha forse corretto le tradizioni umane che minacciavano di soffocare la parola e la volontà di Dio? Sì, lo ha fatto, per risvegliare nuovamente l'obbedienza alla vera volontà di Dio, alla sua parola sempre valida. A Lui stava a cuore proprio la vera obbedienza, contro l'arbitrio dell'uomo. E non dimentichiamo: Egli era il Figlio, con l'autorità e la responsabilità singolari di svelare l'autentica volontà di Dio, per aprire così la strada della parola di Dio verso il mondo dei gentili. E infine: Egli ha concretizzato il suo mandato con la propria obbedienza e umiltà fino alla Croce, rendendo così credibile la sua missione. Non la mia, ma la tua volontà: questa è la parola che rivela il Figlio, la sua umiltà e insieme la sua divinità, e ci indica la strada».*

Suor Maria Carola, grazie alla sua fede e al sacrificio costante di sé, rifugge per la sua straordinaria capacità di sapere coniugare in modo mirabile l'annuncio del Vangelo e la promozione umana, ottenendo frutti di conversione spirituale e di liberazione umana e sociale. L'occupazione a cui Suor Maria Carola attendeva con amore e attività ... erano certo i catechismi in Missione e a domicilio. Quale conforto provava ... e come si sentiva animata a nuovi sacrifici, nel poter dire: “Eccoti, Gesù, sono Tue queste anime, regna in esse sovrano!”. E in quei villaggi, dove la chiesa era ancora vuota... come sentiva l'altezza della sua vocazione, il dovere di pregare il Padrone della vigna, ed il desiderio che il seme gettato germogliasse e giungesse presto a maturità!... Era più che persuasa che soltanto dal lavoro della grazia dipende la conversione delle anime. “Noi lavoriamo – diceva – ci affaticiamo... Gesù muove i cuori, Gesù illumina le menti; Gesù è il gran Ladro d'amore; Egli solo sa rubare, e rubare, e rubar bene.....”.

È bello riconoscere che suor Maria Carola è diventata, in forza della sua conformazione a Cristo e senza che lei se ne sia resa conto una di quelle *«traduzioni» «in ordini di grandezza più accessibili e più vicini a noi»*, in forza della quale era per i suoi e le persone che l'hanno conosciuta e incontrata una *«traduzione dello stile di vita di Cristo, che essi potevano vedere e alla quale potevano aderire... I santi ci indicano come funziona il rinnovamento e come possiamo metterci al suo servizio. E ci lasciano anche capire che Dio non guarda ai grandi numeri e ai successi esteriori, ma riporta le sue vittorie nell'umile segno del granello di senape».*

È bello ricordare la conversione di un capo tribù: nei pressi della Missione di Tusso c'era il villaggio del gran Capo del Ghekoio, Karoli... che era entusiasta di Muare Karola , perché diceva: “Porta il mio nome”. Quando poi capì che Muare Karola cucinava molto meglio delle sue numerose mogli, la simpatia si accentuò e giornalmente le inviava carni da cuocere, farina e zucchero, burro per la confezione di paste dolci... E Suor M. Carola lo trattava con mille riguardi nell'intento di poter più tardi salvargli l'anima, facendogli rinunciare alle sue pratiche pagane e superstiziose ed abbracciare il cristianesimo. Ed infatti le sue speranze non furono deluse: il seme da lei gettato, benedetto dal Signore, più tardi germogliò e fruttificò.

E suor Maria Carola è stata con le sue consorelle e con i missionari l'evangelico granello di senape, germogliato e cresciuto, albero frondoso e ricco di frutti. Per lei l'azione missionaria non fu "un palo secco da innaffiare", ma un'opera di Dio germogliata nel cuore della foresta. Era convinta che il seme della Parola, gettato in quella regione impervia e isolata, avrebbe dato frutti di carità e di rinnovamento.

Testimone della fede

È significativo e commovente che la Chiesa riconosca ufficialmente la santità di questa sua figlia, che diventa un segno di speranza per questo nostro mondo dove c'è un «*analfabetismo religioso che si diffonde in mezzo alla nostra società così intelligente*». Suor Maria **Carola** conosceva molto bene gli elementi fondamentali della fede, che in passato ogni bambino conosceva, perché li apprese nella cerchia familiare e alla scuola di santi sacerdoti ed educatori. Lei imparò fin da ragazza, da giovane religiosa e poi da intrepida missionaria che «*per poter vivere ed amare la nostra fede, per poter amare Dio e quindi diventare capaci di ascoltarLo in modo giusto, dobbiamo sapere che cosa Dio ci ha detto; la nostra ragione ed il nostro cuore devono essere toccati dalla sua parola*». Ecco perché tutta la sua vita sarà un annuncio continuo del Vangelo e della dottrina cristiana. Ogni occasione sarà opportuna per indicare la salvezza nel nome di Gesù e di Maria. Sia cucinando, sia assistendo i malati, sia medicando, sempre la parola evangelica sarà da lei seminata nell'intimo delle persone e scenderà come medicina che cura le ferite e le piaghe dei cuori e delle anime.

Quanto lavorò! Non vi fu capanna, anche lontana che non sia stata visitata, e più volte, da lei; ma il suo prezioso compito fu il nucleo delle catecumene; quanta pazienza nell'impartire i principi della fede, nell'abitarle alla vita cristiana. E una volta cristiane era tutta di loro, giorno e notte, pronta sempre a confortarle, a far da madre ai loro bambini...

- Era una donna di grande fede che sapeva trasmettere l'amore per il Signore pur nella difficoltà della lingua, sia nel catechismo che nei rapporti con la gente...

- La sua fede era nutrita dalla Parola di Dio, da solide letture e da intensa preghiera e adorazione...

- Era certa che Dio chiama tutti ad entrare nel suo progetto di salvezza. Tutte le sue fatiche le offriva al Signore per le anime senza badare alla salute, al pericolo...

La prossima Beatificazione di questa missionaria del Vangelo, ci aiuta a ricordare che le missioni hanno il loro centro nell'annuncio della salvezza nel nome di Gesù. Suor Maria Carola non era una dotta, un'intellettuale, ma con il suo annuncio ha toccato i cuori della gente, perché ella stessa era stata toccata nel cuore dalla grazia dello Spirito. E l'ha fatto nel modo che le era più naturale, senza tanti artifici o metodi speciali. «*Ogni nostro annuncio deve misurarsi sulla parola di Gesù Cristo: "La mia dottrina non è mia" (Gv 7,16). Non annunciamo teorie ed opinioni private, ma la fede della Chiesa della quale siamo servitori. Ma questo naturalmente non deve significare che io non sostenga questa dottrina con tutto me stesso e non stia saldamente ancorato ad essa. In questo contesto mi viene sempre in mente la parola di sant'Agostino: E che cosa è tanto mio quanto me stesso? Che cosa è così poco mio quanto me stesso? Non appartengo a me stesso e divento me stesso proprio per il fatto che vado al di là di me stesso e mediante il superamento di me stesso riesco ad inserirmi in Cristo e nel suo Corpo che è la Chiesa. Se non annunciamo noi stessi e se interiormente siamo diventati tutt'uno con Colui che ci ha chiamati come suoi messaggeri così che siamo plasmati dalla fede e la viviamo, allora la nostra predicazione sarà credibile. Non reclamizzo me stesso, ma dono me stesso*».

Suor Maria Carola provò tutti i segreti martiri dell'apostolato. Sempre, in tutti i giorni dei suoi vent'anni di missione, fatte rarissime eccezioni, partiva al mattino in cerca di anime... alla conquista del mondo africano!... Come era piena di fede e di amore ... Il suo esteriore diceva tutta la dolce

violenza che faceva al Cuore di Gesù, perché benedicesse le sue fatiche! Da Lui attendeva lume, coraggio, parola, spirito e vita!

“Per la salvezza delle anime”

Merita ricordare che suor Maria Carola ha lavorato in forma instancabile per la salvezza delle anime, attraverso uno zelo e una dedizione incondizionata, fino al dono della sua vita. Oggi il termine “anima” sembra essere diventato una prerogativa esclusiva della psicologia e il parlare della “salvezza delle anime” *«un’espressione fuori moda che oggi quasi non viene più usata. In alcuni ambienti, la parola anima è considerata addirittura una parola proibita, perché – si dice – esprimerebbe un dualismo tra corpo e anima, dividendo a torto l’uomo. Certamente l’uomo è un’unità, destinata con corpo e anima all’eternità. Ma questo non può significare che non abbiamo più un’anima, un principio costitutivo che garantisce l’unità dell’uomo nella sua vita e al di là della sua morte terrena».*

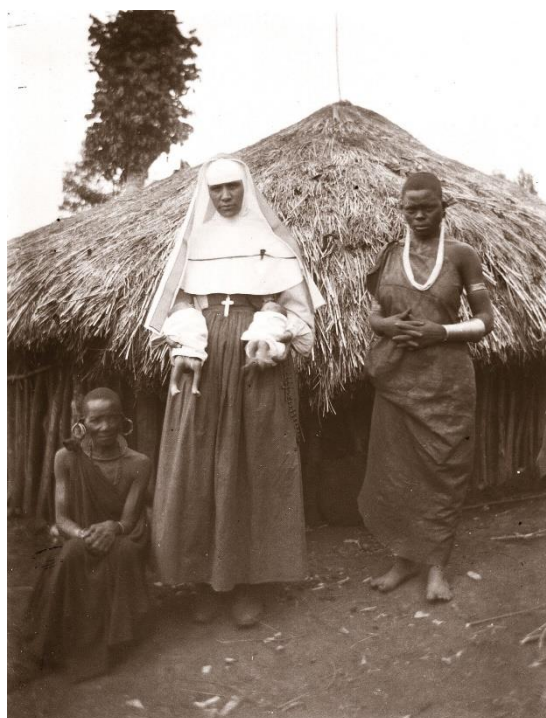
Suor Maria Carola si preoccupava dell’uomo intero, delle sue necessità fisiche e spirituali. Con il suo esempio e il suo messaggio ci ricorda che *«noi non ci preoccupiamo soltanto del corpo, ma proprio anche delle necessità dell’anima dell’uomo: delle persone che soffrono per la violazione del diritto o per un amore distrutto; delle persone che si trovano nel buio circa la verità; che soffrono per l’assenza di verità e di amore. Ci preoccupiamo della salvezza degli uomini in corpo e anima».* Quante anime salvate! Quanti bambini salvati da morte sicura! Quante ragazze e donne difese nella loro dignità! Quante famiglie formate e custodite nella verità dell’amore coniugale e familiare! Quanti incendi di odio e di vendetta estinti con la forza della pazienza e la consegna della propria vita! E tutto vissuto con grande zelo apostolico e missionario. Le persone che ebbero la grazia di incontrarla fecero l’esperienza di una donna e di una consacrata che non solo compiva coscientemente il suo lavoro, ma che non apparteneva più a se stessa. Una disponibilità continua, una dedizione rinnovata ogni giorno ai piedi dell’altare, una consegna fino al sacrificio supremo della vita per la riconciliazione e la pace.

Ella avrebbe voluto sacrificarsi per tutti, dicendo, più coi fatti che con la parola: “Darò a tutti le mie forze finché avrò vita e poi morirò contenta!” ... “Sono tutte anime, sono nostre le anime di tutto il mondo...”.

Suor Carola: madre

Dalle testimonianze traspare un tratto distintivo di suor Carola: quello della maternità. Fu madre di tutti. Donandosi interamente a Dio, lei non aveva certo rinunciato al sublime senso della maternità, anzi lo rivendicava a sé con tutto il suo peso, le sue conseguenze, le angosciose trepidazioni. Con la tenace capacità di sperare a ogni costo, sarà madre per tutti! Erano in tanti a riconoscere che la maternità che suor Carola manifestava verso tutti era un riflesso vivo della bontà della Madre di Dio e della sua cura per ogni suo figlio.

C’è una fotografia di suor Carola che è come l’icona della sua vita: quella in cui tiene tra le sue mani due neonati, quasi a significare che le sue mani sono state grembo di vita. Questa suora cottolenghina ha



testimoniato l'amore e la difesa della vita, soprattutto la più fragile e vulnerabile, camminando nella via tracciata da san Giuseppe Benedetto Cottolengo. Una donna che ha testimoniato i misteri cristiani dell'incarnazione e della redenzione: nella fotografia la capanna sullo sfondo ci ricorda la grotta di Betlemme; le mani di suor Carola, che custodiscono e mostrano le due creature, sono come la mangiatoia che accolse il neonato Figlio di Dio fatto uomo nell'umiltà e nella povertà della nostra condizione. La croce che la missionaria porta sul petto è il richiamo ad una vita consegnata e consumata nella grazia di Gesù Salvatore a favore di tutti gli uomini e di tutti i popoli. Le donne-madri che accompagnano suor Carola rappresentano la sua dedizione per la difesa, la promozione della dignità della donna. Colpisce infine come in questa immagine suor Carola si sia così conformata alla missione e alla gente a lei affidata da assumere lei stessa tratti quasi africani.

La sua esistenza vissuta nel segno della fede e della missione termina tra le acque del mare Rosso dove il suo corpo verrà lasciato a causa della morte sopravvenuta il 13 novembre 1925. Un mare che ricorda l'esodo, il cammino verso la terra promessa. Suor Carola ha vissuto come un battesimo che l'ha configurata pienamente al Signore Gesù nel suo sacrificio pasquale. È una donna redenta e collaboratrice della redenzione fino al dono totale di sé, quasi in una specie di olocausto come profeticamente aveva pregato il giorno della sua prima professione religiosa e come aveva scritto nella domanda per poter partire come missionaria. Soprattutto all'Africa, ancor oggi ferita d'ogni parte da germi d'odio e di violenza, da conflitti e da guerre, questa donna proclama la speranza della vita radicata nel mistero pasquale, esorta a perseverare nella speranza che dona il Cristo risorto, vincendo ogni tentazione di scoraggiamento.

La sua memoria oggi risplende sul candelabro della santità della Chiesa come prima suora cottolenghina che sarà beatificata. Il riconoscimento della sua santità avviene in un momento storico drammatico, segnato dalla pandemia del Coronavirus. Maria Carola Cecchin è una donna mossa dalla speranza: la sua vicenda ci esorta a crescere in umanità, a imparare l'essenziale della vita e ad avere uno sguardo lungimirante. Ci stimola ad allenarci a vivere la speranza, portandola lì dove siamo e dove viviamo. Ci ricorda che la speranza non è solo un guardare in avanti, è già qui nell'oggi della quotidianità, dove siamo chiamati a fare scelte concrete per essere accanto ai piccoli, alle donne, ai poveri e agli esclusi. La ragione che ha alimentato la speranza in suor Carola è la certezza di essere amata da Dio. Suor Carola testimonia alla Famiglia cottolenghina, alla Chiesa africana e a tutti chi è la ragione della Speranza: Gesù Cristo e il suo Vangelo. I suoi occhi riflettono che la speranza è la luce nuova che illumina il mondo. Suor Carola ci dice che la Chiesa annuncia la Buona Novella non solamente attraverso la proclamazione della Parola che ha ricevuto dal Signore, ma anche mediante la testimonianza della vita, grazie alla quale i discepoli di Cristo rendono ragione della fede, della speranza e dell'amore che sono in essi.

Grazie alla testimonianza evangelica e cottolenghina di suor Maria Carola Cecchin *«le persone devono percepire il nostro zelo, mediante il quale diamo una testimonianza credibile per il Vangelo di Gesù Cristo. Preghiamo il Signore di colmarci con la gioia del suo messaggio, affinché con zelo gioioso possiamo servire la sua verità e il suo amore».*

*Don Pierluigi Cameroni,
Postulatore Generale
della Famiglia Salesiana di don Bosco*

Torino – Cottolengo 28 novembre 2021